

CIRCOLO DEL CINEMA LOCARNO

Un mese di
'Musica e cinema'

Alle prime due edizioni della rassegna Musica e Cinema, il Circolo del Cinema di Locarno ne aggiunge una terza, con film che spaziano dalla musica classica al jazz, alla musica folclorista americana, sudamericana e turco-balcanica, al rock. Con una prima assoluta: il film muto 'L'uomo con la cinepresa' di Dziga Vertov, sonorizzato live in sala dal Simon Quinn Quartet, con musiche inedite composte da Simon Quinn per il film, lunedì 7 marzo alle 20.30 al GranRex, sede della rassegna.

Gli altri appuntamenti. Lunedì 14 marzo alle 18.30, lo sperimentale Koyaanisqatsi con musiche di Philip Glass; venerdì 18 alle 20.30, in ambiti di Classica, il documentario 'Il bacio di Tosca', omaggio a Daniel Schmid a 80 anni dalla nascita; lunedì 21, 'Sera posible el Sur', documentario dedicato all'artista argentina Mercedes Sosa (in collaborazione con gli Amigos de la lengua española); venerdì 25 alle 20.30, 'Shake the devil off', documentario di Peter Entell sul dopo Kathrina girato a New Orleans, presentato dal direttore artistico del Jazz Cat Club Nicolas Gilliet, profondo conoscitore della città; lunedì 28 alle 20.30, 'When you're strange', documentario sui Doors di Tom DiCillo che 'riabilita' il gruppo e Jim Morrison dagli intenti di film 'The Doors', film del 1991 di Oliver Stone. Venerdì primo aprile alle 20.30 il viaggio nella realtà musicale di Istanbul di 'Crossing the bridge: the music of Istanbul' di Faith Akin, e a chiudere, lunedì 4 aprile alle 20.30, 'Searching for sugar man', Oscar 2013 al miglior documentario, storia del cantautore americano di origini messicane Sixto Rodriguez (www.clocarno.ch).

MASSAGNO

'Brividi a Milano!'

'Brividi a Milano!' è l'incontro con gli autori Gianni Biondillo e Luca Crovi e con i rispettivi nuovi romanzi gialli appena editati, ambientati nella Milano di oggi e in quella degli anni 30. Sabato 12 marzo alle 17.30 nel Salone Cosmo a Massagno, tornano l'ispettore Ferraro creato da Biondillo, qui nel caso 'I cani del Barrio' (Guanda) e il commissario De Vincenzi di Cosmo ne 'Il gigante e la Madonnina' (Rizzoli). Entrata gratuita (prenotazioni: tempobooks@lallibreriadeltempo.com, tel. 091 968 12 02).

SANREMO

Amadeus anche
nel 2023 e 2024

Sarà Amadeus il direttore artistico e il conduttore delle edizioni 2023 e 2024 del Festival della Canzone Italiana di Sanremo. Così è stato concordato durante un incontro nel quale l'amministratore delegato della Rai Carlo Fuortes, insieme con il direttore del Prime Time Stefano Coletta, ha ricevuto Amadeus in un lungo e cordiale colloquio. "Sono felice e onorato della proposta. Averla ricevuto adesso mi permette di lavorare da subito. Non vedo l'ora d'iniziare", ha dichiarato il presentatore.

LA DONNA CREA

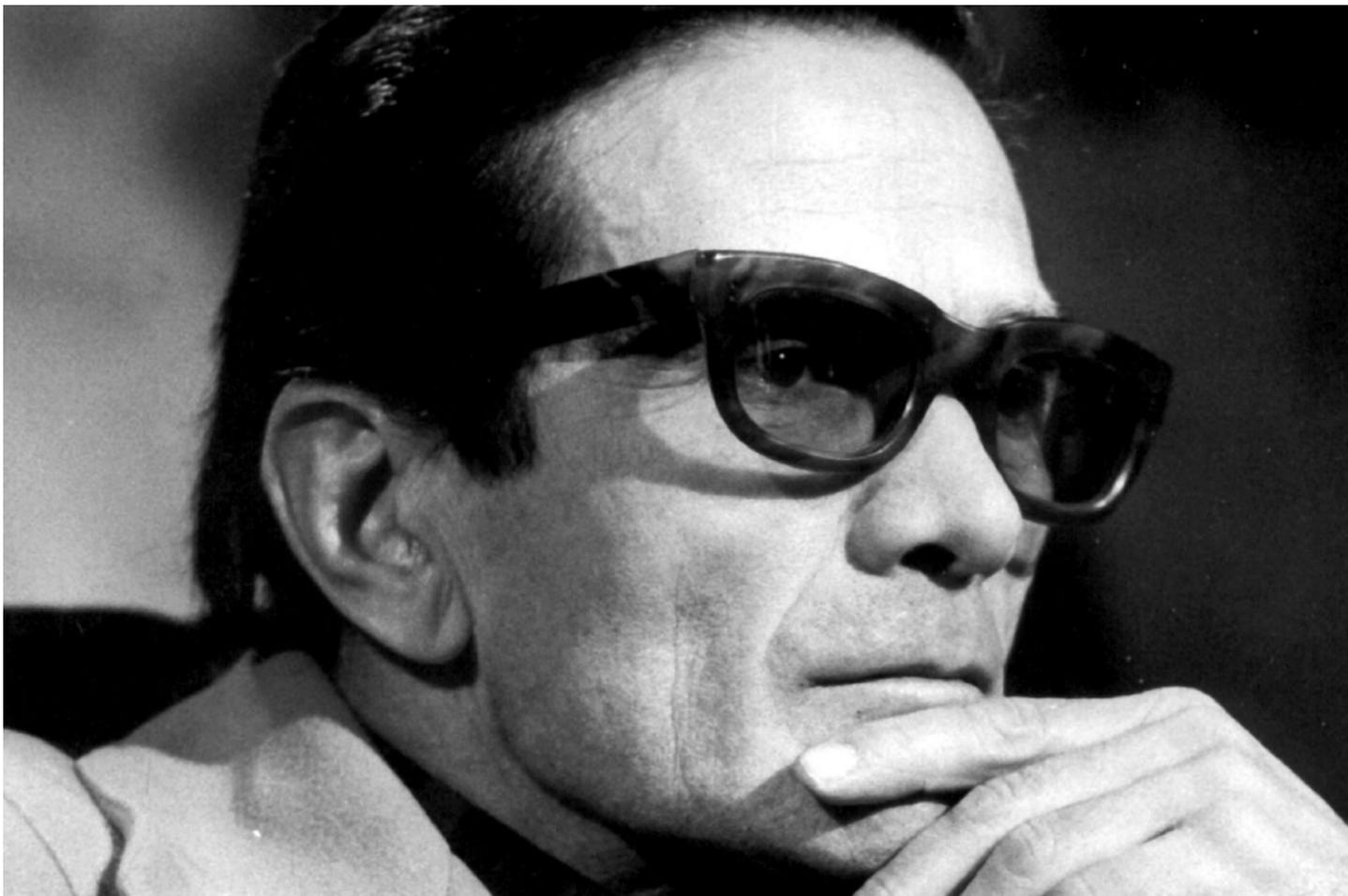
'Metamorfosi'
con Katja Snozzi

Giornata della donna all'insegna di 'Metamorfosi', fil rouge della 21ª edizione de La donna crea, presso il PalaCinema di Locarno. Martedì 8 marzo alle 18.30, la giornalista Rsi Patricia Barbeti ne discute con la fotografa ticinese Katja Snozzi (www.katjasnozzi.ch). Nata a Locarno, cresciuta in Kenya, Svizzera interna e Ticino, diplomata in fotografia a Zurigo, Snozzi è da poco tornata a vivere a Locarno. In cinquant'anni di carriera ha ritratto guerre, carestie, catastrofi, quelli che lei chiama "disastri", come fotografa free-lance e al seguito di progetti umanitari.



Lucrezia Furceri, tra i soggetti di 'Anime centenni' KATJA SNOZZI

CULTURE

Pasolini, Longhi e la
cultura delle immagini

Bologna, 5 marzo 1922 - Roma, 2 novembre 1975

KEYSTONE

Personalità avvicinata
solo di 'scorcio': ecco il
primo, sul rapporto tra
arti figurative e cinema

di Massimo Danzi

A un secolo dalla nascita di Pier Paolo Pasolini ricordiamo il grande intellettuale cominciando da questo contributo di Massimo Danzi, professore all'Università di Ginevra, dedicato al rapporto tra arti figurative e cinema in Pasolini. Dello stesso autore, seguirà un ricordo del letterato e del poeta.

Pier Paolo Pasolini, di cui ricorre il centenario della nascita questo 5 di marzo, è stato poeta, narratore, critico di libri e di costumi e regista teatrale e cinematografico. Ovvio, a meno di voler fornire un ritratto da enciclopedia, che una tale personalità possa essere avvicinata solo di «scorcio»: uno «scorcio» tuttavia rispettoso della fede che fu sua nella complementarietà di quei mezzi espressivi. Pasolini non riconobbe molti maestri e, se parlò spesso di Roberto Longhi come del «mio maestro», si laureò però su Pascoli con Calcaterra, sul quale non lasciò parola. L'altro suo maestro, mai comunque definito come tale, fu Gianfranco Contini, che con grande tempismo gli recensì le poesie in friulano e al quale Pasolini fu particolarmente affezionato. Di Longhi aveva seguito, anni prima, un memorabile corso su «I fatti di Masolino e Masaccio», cioè sulla pittura fiorentina del Quattrocento. E con lui avrebbe voluto laurearsi. Ricorderà il maestro come la vera rivelazione di quegli anni e come colui che l'aveva trasformato - se posso dir così - da crisalide in farfalla («Per un ragazzo avere a che fare con un uomo simile era la scoperta della cultura come qualcosa di diverso dalla cultura scolastica»). Scrisse anche sul quel suo modo quasi cinematografico di leggere i fatti figurativi: «Tutte le descrizioni che Longhi fa dei quadri esaminati sono fatte per scorcio», cioè concentrandosi sul particolare. Longhi faceva lezione con l'ausilio di diapositive in bianco e nero e ciò lasciò traccia in Pasolini, che colse in quello sfilare di fotografie una prima narrazione cinematografica. Così scriveva recensendo un volume di scritti del Maestro riunito da Contini per Mondadori nel

1973: «Sullo schermo venivano proiettate delle diapositive. I totali e i dettagli dei lavori [...] di Masolino e Masaccio. Il cinema agiva, sia pur in quanto mera proiezione di fotografie. E agiva nel senso che un'inquadratura rappresentante un campione del mondo masoliniano - in quella continuità che è appunto tipica del cinema - si «opponeva» drammaticamente a una «inquadratura» rappresentante a sua volta un campione del mondo masacesco. Il manto di una Vergine al manto di un'altra Vergine... Il Primo Piano di un Santo o di un astante al Primo Piano di un altro Santo o di un altro astante» («Roberto Longhi, Da Cimabue a Morandi» in Descrizioni di descrizioni).

A queste condizioni, era ovvio che quel magistero non poteva restare per lui senza conseguenze. E, infatti, non solo gli snodi dell'arte figurativa italiana, particolarmente quella amatissima del '400 e del '600, sono presenti nel Pasolini cineasta, ma la sua stessa educazione figurativa ha nutrito in profondità il rapporto tra inquadratura cinematografica e modelli pittorici. In Mamma Roma, film del 1962, la carrellata che indugia sul letto di morte di Ettore, figlio adorato di una prostituta interpretata da Anna Magnani, richiama la spigolosità del Cristo morto di Mantegna; mentre del giovane attore che in quel film impersonava Ettore, Pasolini dirà: «L'ho visto una sera, andando a cena in un ristorante dove faceva il cameriere [...] portava una fruttiera e sembrava uscito da una tela di Caravaggio». Ma anche le inquadrature del successivo Vangelo secondo Matteo (1964) s'appoggiano ora a Piero della Francesca (da cui Pasolini prende i costumi dei farisei) ora all'amatissimo Masaccio, ora (per il volto di Cristo) all'exasperazione dei ritratti del Greco o a certi volti di Rouault, mentre la scena del presepe richiama un quadro di Carlo Levi. Questa trasfigurazione della realtà raggiunge l'apice nel Decameron, perché Pasolini vi appare nelle vesti di un discepolo di Giotto venuto a Napoli per frescare in Santa Chiara.

Se dovessi dare un esempio della raffinata cultura pasoliniana ricorderei la pezzuola bianca che fascia la fronte del frescante nell'ultima scena del Decameron, che è a mio giudizio una precisa quanto rara citazione figurativa. Viene, credo, da un quadro di Michael Sweertz, pittore olandese approdato a Roma a metà '600 e vicino a quei pittori "bamboccianti" che Pasolini ebbe particolarmente cari. Nel quadro dello Sweertz, che si denomina Atelier di un pittore, è ritratto un pittore mentre di-

pinge con la stessa benda bianca sulla fronte. Lo Sweertz fu, a Roma, un "pittore della realtà", non lontano da quei "bamboccianti" riscoperti dal Longhi negli anni 40, che dipingono scene di genere popolate da un'umanità di poveracci, contadini, straccioni, mendicanti. E insieme ai veri "pittori della realtà", cioè a Caravaggio e ai caravaggeschi (sempre riscoperti dal Longhi in quegli anni), costituirono una fonte sicura di ispirazione per Pasolini, che in quei diseredati doveva trovare l'equivalente pittorico del moderno sottoproletariato delle borgate romane. Fu quella dei "bamboccianti" (dal soprannome del pittore olandese Van Laer) una categoria familiare a Pasolini che, passando dalla pittura alla letteratura, l'applicò a un narratore come Beppe Fenoglio, per lui «senz'altro ascrivibile all'ammirevole ancorché marginale corporazione dei "Bamboccianti" meridionali [...] studiati con amore da Longhi» (Descrizioni di descrizioni). È una cultura figurativa che troverà il suo culmine nel Caravaggio, che dei "pittori della realtà" fu certo il massimo interprete, e in questo amore per il grande pittore lombardo Pasolini s'apparenta a Carlo Emilio Gadda.

Ora, questa trasposizione di valori figurativi da un ambito all'altro non manca di chiamare in causa il motivo luministico, di quella luce cioè che illumina la realtà e dà forma alle cose. Sul tema è riemerso da poco uno scritto di Pasolini intitolato «La luce del Caravaggio». L'esordio è questo: «Tutto ciò che io posso sapere intorno a Caravaggio è ciò che ne ha detto Longhi». Ma poi del Caravaggio viene sottolineata l'invenzione di «tutto un mondo»: «Tipi nuovi di persone [...] tipi nuovi di oggetti, tipi nuovi di paesaggio [...] e una nuova luce: al lume universale del Rinascimento platonico - scrive Pasolini - ha sostituito una luce quotidiana e drammatica». Fine del percorso. Quella luce restituiva un'umanità mai approdata sui cavalletti dei pittori, mai rappresentata prima nell'arte italiana fatta di madonne e gran signori, e alla quale la società civile non aveva fatto posto. Così scriveva Pasolini: «Tali figure erano quelle che il Caravaggio aveva realisticamente scelto, negletti garzoni di fruttivendolo, donne del popolo mai prese in considerazione». Un equivalente, ancora una volta, di quel sottoproletariato delle borgate romane dal quale, lasciando il Friuli nel 1950, Pasolini sarà profondamente sedotto.

Per gentile concessione di 'Naufraghi', www.naufraghi.ch